

Gli esempi

Pesa l'età di pensionamento non i contributi, ecco chi perde**Il professore**

Un docente universitario che è andato in pensione o andrà in pensione a 70 anni non verrà penalizzato dalla legge Lega-M5S. Nonostante l'assegno superiore ai 4 mila euro netti al mese, 80 mila euro lordi annui

**Il magistrato**

Nessun sacrificio per il giudice, in riposo a 70 anni. In base alle regole, inserite nel progetto di legge ora alla Camera, il ricalcolo della pensione non è basato sui contributi versati, ma sull'età d'uscita, penalizzando quelle basse

**La dottoressa**

Una pediatra andata in pensione a 58-60 anni negli anni Novanta-Duemila, in base alle regole allora vigenti, subirà un taglio severo fino al 20% perché ha anticipato di 5-7 anni l'età fissata ora in modo retroattivo

**Il dirigente**

Un manager d'impresa o un direttore generale di Asl che vantano 43 anni e 3 mesi di contributi, se vanno in pensione anticipata a 62 anni nel 2019, come da legge, sono puniti perché a 5 anni dal limite di vecchiaia

Il governo diviso

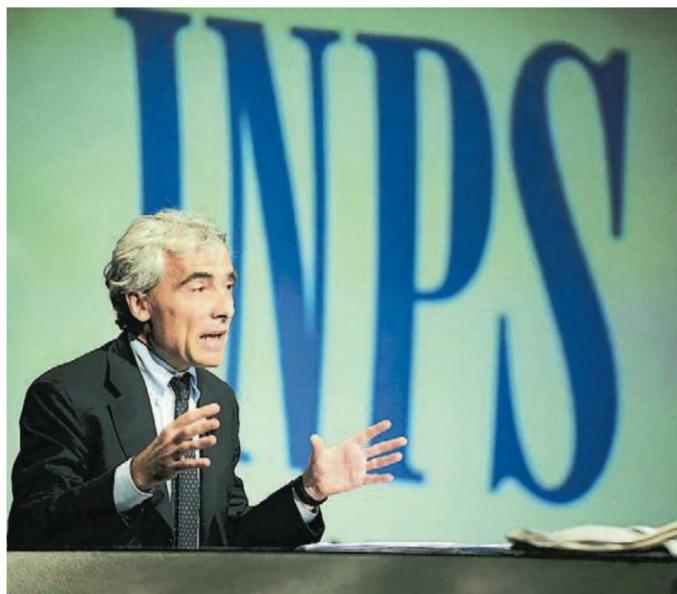
Sui tagli alle pensioni più alte Lega irritata con i Cinque Stelle

Dirigenti e militari tra i colpiti. Anche i professionisti nel mirino. Salvini teme l'effetto boomerang Di Maio contro Repubblica: più equità. Ma in molti casi penalizzazioni o esenzioni inspiegabili

VALENTINA CONTE, ROMA

In casa Lega l'imbarazzo si tocca con mano. Nessuno osa commentare le anticipazioni di Repubblica - nel frattempo definite dal ministro Di Maio «bufale» e «falsità» - sul taglio delle pensioni d'oro, quelle sopra i 3.700-3.900 euro al mese, 80 mila euro lordi l'anno. Ma dietro le quinte il leader Salvini ha chiesto di fare verifiche. E i primi calcoli dei suoi tecnici confermano quanto da noi anticipato. Taglio lineare permanente, non ricalcolo contributivo, tra il 10 e il 20%. Salva la maggior parte di magistrati, professori universitari, notai. Le donne tra le più penalizzate, oltre ai militari. Grossi profili di incostituzionalità per le molte iniquità. E un indicatore nuovo: il 7% di professionisti colpiti. Dagli avvocati agli ingegneri.

Il progetto di legge però porta anche la firma del capogruppo alla Camera della Lega, Riccardo Molinari. Accanto a quella del collega M5S Francesco D'Uva. E non si tratta certo di una bozza, visto che il testo è depositato a Montecitorio (AC 1071). Di qui la grana politica. Pare infatti che la Lega, come già capitato col decreto dignità, abbia letto il testo finale solo dopo il suo arrivo in Parlamento. E forse in modo superficiale. Ora che il ministro Di Maio lo difende, il partito di Salvini è in difficoltà. Non solo perché un bel pezzo del suo elettorato ci finisce dentro - gente del Nord, dirigenti, militari - ma perché



Il presidente dell'Inps Tito Boeri

FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

così la discussa legge Fornero, anziché smontata, viene rafforzata, penalizzando le pensioni solo sulla base dell'età d'uscita e non dei contributi.

Perché questo è il nodo. Di Maio, nel suo post su Facebook, insiste sul ricalcolo contributivo: «Quelli che prendono più di quanto hanno versato, una volta individuati, avranno un taglio pari a quello che prendono di più». Il vecchio slogan: le regole dei nipoti applicate ai nonni. Ma non è quello che prevede il progetto di legge 1071. Il ministro del Lavoro parla forse di un provvedimento nuovo? Il testo firmato anche dal

capogruppo del suo Movimento in realtà mette in pista quella che il presidente dell'Inps Tito Boeri - ispiratore della norma - chiama una "correzione attuariale". In sintesi, penalizza le pensioni superiori ai 3.700-3.900 euro netti al mese (4 mila euro incluse le tasse locali) solo ed esclusivamente in base all'età d'uscita. Nel ricalcolo non si prendono mai in considerazione i contributi versati, come invece sostiene Di Maio.

Tutto ruota attorno al coefficiente di trasformazione, quella percentuale che trasforma i contributi versati in pensione: ne esi-

ste uno diverso per ciascuna età, dai 57 ai 70 anni. Ebbene, in base al progetto M5S-Lega, si fa prima una divisione tra il coefficiente di trasformazione dell'età in cui vai in pensione e il coefficiente dell'età di vecchiaia. Il risultato si moltiplica per la pensione percepita e si ha l'assegno finale decurtato. Ma attenzione: il coefficiente dell'età di vecchiaia non è quello vigente, fissato dalla legge. Ma quello ricalcolato ora dal governo anche per il passato, in base a nuove e più alte età d'uscita.

Facciamo un esempio sul futuro. Nel 2019 Anna va in pensione e prende 5.500 euro netti di pensione: 500 euro sono maturati dal 2012 in poi, quindi con il metodo contributivo e non vengono toccati. Gli altri 5 mila in che modo sono tagliati? Anna ha 60 anni, ma 42 anni e 3 mesi di contributi accumulati: può andare in pensione anticipata. Il coefficiente di trasformazione per i 60 anni è: 4,5%. Quello dei 67 anni, il traguardo di legge per la pensione di vecchiaia nel 2019, è 5,6%. Dividiamo 4,5 per 5,6. Il risultato è 0,80. A questo punto basta moltiplicare 0,80 per i 5 mila di pensione e otteniamo 4.000. Anna perde 1.000 euro netti al mese. Ha avuto un taglio del 20%. Ma ha rispettato la legge. Ha lavorato più di 43 anni. E con buona probabilità il ricalcolo contributivo dell'intera sua pensione - tanto caro a Di Maio - non l'avrebbe penalizzata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fact checking



Le parole

Il nostro ricalcolo si basa su (...) quanto i pensionati dovrebbero prendere (...) in base ai loro contributi versati

I fatti

Il ricalcolo, come spiega il progetto di legge, non è contributivo. Ma esclusivamente basato sull'età di pensionamento

Le parole

L'Inps sta ricostruendo la storia contributiva di tutti coloro che hanno una pensione superiore a 4.000 euro

I fatti

L'Inps non ha i dati sui contributi per il settore pubblico: fino ad alcuni anni fa non venivano calcolati perché versati allo Stato

Le parole

Contrariamente a quanto afferma Repubblica, le donne saranno una minoranza. Sono solo 30.000 circa, quindi 1 su 5

I fatti

Mai scritto che le donne saranno colpite in maggioranza. Saranno le più penalizzate, perché uscite a età più basse degli uomini

Intervista

Patriarca "Misure retroattive che aumentano l'iniquità"

ROMA

Taglio delle pensioni d'oro. Si tratta davvero di un ricalcolo contributivo, come sostiene il ministro Luigi Di Maio?

«Di ricalcolo, non c'è dubbio», risponde Stefano Patriarca, esperto previdenziale, già consigliere di Gentiloni a Palazzo Chigi, fondatore di Tabula. «Vengono ricalcolate le pensioni già liquidate. Ma certo non si tratta di ricalcolo contributivo».

E allora di cosa parliamo?

«Nel testo depositato in Parlamento non si parla mai di montante contributivo, i contributi versati in una vita di lavoro, ma solo di coefficienti di

L'economista

**Economista**

Stefano Patriarca, statistico ed economista, è stato consigliere economico a Palazzo Chigi del governo Gentiloni, con delega alle pensioni. In passato, dirigente dell'ufficio studi e ricerche dell'Inps. E anche in Cgil, Cnel, Istat e ministero del Lavoro

trasformazione, quelle percentuali che misurano gli anni di godimento della pensione. In buona sostanza, si tratta di un taglio permanente basato solo sulla distanza tra l'età al momento del pensionamento e quella di vecchiaia».

Quella di vecchiaia già nota a tutti, vigente per legge nelle varie epoche?

«No, un'età molto più alta, ricostruita ora, addirittura applicando la speranza di vita attuale in modo retroattivo».

Si elimina l'iniquità insita nel sistema retributivo?

«No, anzi si rischia di accentuarla. In molti casi, si penalizza quanti vantano contributi equivalenti alla pensione che prendono. Un paradosso. Si penalizzano le donne, andate in pensione di vecchiaia a un'età più bassa di quella obiettivo, fissata ora. Al contrario, non si toccano alcune professioni con regimi previdenziali speciali - che

davvero hanno pensioni molto alte e squilibrate rispetto ai contributi - andati in pensione a 70 anni. Per loro zero penali. Il sistema retributivo di per sé non è certo equo e ha dato luogo a prestazioni molto generose negli anni. Ma intervenire così significa aggiungere iniquità su iniquità».

Quali ostacoli tecnici e costituzionali intravede?

«Ricostruire la storia contributiva di tutti, come ieri ha scritto il ministro, è impossibile a detta dello stesso Inps. Non sono un giurista, ma l'intenzione di ricalcolare il passato mi sembra abbia un grave limite di costituzionalità. Le persone hanno fatto affidamento sulle leggi in vigore. In molti casi non hanno potuto fare altro».

Cosa si può fare?

«Un contributo di solidarietà finalizzato ad aumentare le pensioni più basse, equo e limitato nel tempo». - **v.co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier Luigi Di Maio

GIUSEPPE LAMI/ANSA

Il caso

Lo spread sale a quota 278 e sui mercati il rischio Italia si scarica sui titoli bancari

Ad alzare la tensione anche il no-euro Borghi della Lega "O interviene la Bce o si smantella tutto"

ANDREA GRECO, MILANO

La crisi della lira turca ci riporterà ai fasti della lira italiana? La seduta di ieri ha offerto spunti e analogie, nell'inquietante leggerezza del mercato d'agosto. Complice il mancato rimbalzo a Istanbul, dove in poche sedute la valuta locale ha perso un quarto del valore e mentre il premier Erdogan parla di «una continuazione del colpo di Stato», i segnali di contagio sui mercati più fragili si intensificano, come visto ieri in Argentina, Brasile, Sudafrica, Russia, Spagna, Portogallo.

E come sempre avviene quando si annuncia una qualche "tempesta perfetta", l'Italia c'è dentro in pieno. Pesa, in premessa, il fardello dei 2.300 miliardi di euro di debito pubblico, che fa delle emissioni del Tesoro un grosso vaso di cocco nelle crisi. Ma a sentire gli operatori, tra chi segue i prezzi dalla spiaggia e chi pena in città, ci sono due fattori soggettivi che non rappresentano un buon viatico per le fatiche d'autunno: le esternazioni con toni di sfida dei membri del governo e la debolezza delle banche a Piazza Affari. Nel primo caso, ci mette del suo la nuova classe di governo, che spaventa gli operatori con troppi "moniti" contro la speculazione. Dal Giancarlo Giorgetti (Lega) della vigilia al leader M5S Luigi Di Maio, che alla stampa ha detto: «Se qualcuno vuole usare i mercati contro il governo, sappia che non siamo ricattabili». Fino al crescendo pomeridiano del presi-

dente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi (Lega), su Twitter: «Vediamo se oggi cominciano ad accorgersi che salgono anche gli spread di Spagna & C. e che solo un fesso poteva pensare che con Bce inattiva potesse salire solo lo spread di un paese». E alle critiche: «Ormai credo che il meccanismo sia innescato. O arriverà la garanzia Bce o si smantellerà tutto... Non vedo terze vie».

In attesa di capire quali "garanzie" possa inventarsi la Bce, che grazie al Qe da mesi è quasi il solo compratore di Btp, chi partecipa al mercato lascia il rischio Italia. Ieri lo scarto sui Btp a 10 anni con il bund tedesco è salito da 268 a 278 punti base, ai massimi di maggio e per un rendimento del 10 anni al 3,1% (2,4% il cinque anni). Per Intesa Sanpaolo ciò è «coerente con il clima generale di accresciuta avversione al rischio, ma anche per fattori domestici legati all'incertezza sulla strategia di bilancio», tanto che la curva Btp ha subito «un netto spostamento verso l'alto, più marcato sulle scadenze corte».

L'altro fattore di debolezza, evidente in Borsa, riguarda le banche italiane, che in tre mesi hanno perso quasi un quarto della capitaliz-

zazione e anche ieri hanno fatto del listino milanese il peggiore d'Europa (indice Ftse Mib meno 0,58%). I bancari in questa fase patiscono il deprezzamento della loro dote da oltre 300 miliardi di euro in Btp, in qualche caso l'esposizione in Turchia (per totali 17 miliardi), e la perdurante fragilità di tutti gli istituti ancora troppo piccoli per la competizione globale. Ieri a pagare di più sono stati Banco Bpm (-3%), Ubi (-2,9%), Unicredit (-2,6%), Intesa Sanpaolo (-1,65%). «C'è una convergenza di due trend negativi sull'Italia, da una parte una classe politica che parla e talvolta agisce in contrapposizione ai mercati, dall'altra la debolezza del settore banche la cui luna di miele con gli investitori sembra alle spalle», dice Antonio Pace, gestore del fondo Ms Investcorp Geo Risk.

L'agenda post vacanze per giunta non induce all'ottimismo. Si inizia con il rating dell'agenzia Fitch sull'Italia il 31 agosto, seguita da Moody's il 7 settembre e S&P il 26 ottobre. Sempre in ottobre i rischi dall'urna in agguato dalle elezioni bavaresi che potrebbero creare problemi alla grande coalizione tedesca, o dalle politiche in Brasile con l'incognita Lula. Proprio in quelle settimane ci sarà la manovra finanziaria, momento verità per il governo Conte. A un'agenda del genere servirebbe un mercato "di spessore"; mentre il contratto Btp consegna settembre da luglio ne ha ben poca. Ieri è andata deserta anche l'asta dei Bot annuali 2019 da 600 milioni, riservata agli specialisti. Merrill Lynch ha scritto ai che «l'attuale livello di spread Btp-bund è transitorio, ed entro dicembre o si restringerà verso quota 170 punti base o schizzerà verso 400». Sempre in base a quanto deficit emergerà dalla legge di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupazione per settembre, con l'arrivo dei giudizi delle agenzie di rating e i dettagli della legge di bilancio

Intervista

Bill Emmott

“Nessun complotto i Fondi attendono la manovra di Tria”

GABRIELLA COLARUSSO, ROMA

La copertina che nel 2001 dedicò a Silvio Berlusconi è rimasta negli annali: "Unfit to lead", inadatto a governare. Oggi Bill Emmott, direttore per 13 anni de *L'Economist*, settimanale inglese punto di riferimento del pensiero liberale, ha uno sguardo molto diverso sull'Italia: «Questo governo in teoria è adatto, ma ora deve provare di esserlo nella realtà. Senza fare ricorso a nemici esterni e complotti che non ci sono».

L'Italia deve temere uno choc sui mercati in autunno, come paventano i nostri leader politici?

«Credo che sia abbastanza improbabile uno choc di

mercato, e poi per definizione gli choc sono imprevedibili.

Quando il governo si è formato a maggio, tra molte incertezze, la reazione del mercato non è stata così dura come molte persone si sarebbero aspettate. Lo spread è salito, sono aumentati i costi di finanziamento del debito per il governo italiano ma nulla di drammatico, non certo come fu nel 2011».

Una fiducia condizionata?

«Gli investitori stanno aspettando di capire come sarà la prossima legge di bilancio: è già abbastanza chiaro che i nuovi leader politici saranno meno collaborativi rispetto al precedente governo con la Commissione europea, ma finora non ci sono indicazioni concrete che si tratterà di una

sfida radicale ai trattati».

L'Italia non è più un fattore di rischio per l'Europa come lo era nel 2011?

«È considerata molto meno rischiosa. Allora c'era la possibilità reale che Atene lasciasse l'Euro, il che accresceva il rischio. Ora il fattore principale di incertezza per i mercati sono Paesi come la Turchia, non membri dell'euro».

Perché allora Giorgetti e Di Maio parlano di possibili attacchi speculativi?

«Stanno cercando una distrazione, una scusa per mettersi al riparo dai problemi che arriveranno con la manovra di settembre. Se ci sarà una reazione negativa dei mercati potranno dire di aver avvisato gli italiani, se non ci sarà diranno che sono stati capaci di bloccare una manovra speculativa contro l'Italia. È un gioco di manipolazione dell'opinione pubblica e dei media, di gestione delle aspettative. Ma non c'è nessun complotto. Il mercato non è una persona, è un insieme di persone, il risultato di decisioni prese da milioni di investitori e traders, è sciocco parlare di complotti».

A cosa serve fomentare la paura?

«È uno strumento utile per un governo debole che ha bisogno di un sostegno nazionalista. A giugno Salvini ha usato i migranti e gli altri governi europei come nemico esterno, ora il

nemico più conveniente è il mercato, ma ripeto non c'è nessun complotto».

Anche Erdogan denuncia un attacco di poteri esterni contro la Turchia: è una nuova tendenza politica?

«Erdogan in qualche modo una ragione ce l'ha: il presidente Trump l'ha realmente attaccato, anche se la causa di questo crollo della Turchia è nello stato di salute dell'economia turca che non è così buono come si potrebbe pensare. Ma questa tendenza a cercare un nemico esterno da incolpare, o da usare

per generare paura, è un fenomeno comune a molti Paesi ormai».

Se a settembre il ministro Tria dovesse dimettersi, o se la sua linea di prudenza sui conti pubblici dovesse non prevalere, il rischio Italia salirebbe?

«Dipende da quanto aggressiva e avventurosa sarà la manovra di bilancio. Se Tria avrà successo nel convincere il governo che bisogna usare un processo graduale di riforme, chiedendo all'Ue un grado di flessibilità sostenibile, come hanno fatto negli anni scorsi la Francia e la Spagna, non credo che ci saranno problemi. Se Salvini e Di Maio decidono che devono rompere con i trattati lo scenario cambia».

Flat Tax e reddito di cittadinanza sono misure che servono all'Italia?

«La flat tax ha abbastanza senso in un contesto come quello italiano dove l'evasione delle tasse è un problema serio. Semplificare può servire a ridurre l'evasione. Anche il reddito di base potrebbe avere senso perché l'Italia non ha mai avuto un adeguato sistema di assicurazione contro la disoccupazione come ci sono in Francia o in Germania. Ma la domanda è se la pubblica amministrazione e i governi locali e regionali siano capaci di realizzarlo in modo efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giornalista



Bill Emmott

Nato a Dulverton, nel sud ovest dell'Inghilterra, è stato dal 1993 al 2006 direttore de *L'Economist*. Ha

scritto tra gli altri: *Forza, Italia: come ripartire dopo Berlusconi*, (Rizzoli, 2010); *Il destino dell'Occidente. Come salvare la migliore idea politica della storia*, (Marsilio 2017)